

LIBRO APERTO

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MALAGODI

ANNO XLI (XXVI) N. 1/2021 Nuova serie - € 15,00 - Gennaio - Marzo 2021 - TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 COMMA 1 - CN/RA

Guido Lenzi Un'Europa presente **Pierluigi Barrotta** L'Unione Europea e l'America **Mario Arpino** La Nato dopo le elezioni USA **Ermanno Tedeschi** Mai arrendersi **Alessandro Ortis** Pandemia ed energia **Domenico Ocone** Covid e lavoro **Antonio Pileggi** Scuola e pandemia **Dario Velo** Imprenditori e manager **Corrado Sforza Fogliani** Lo spreco è la vera vergogna **Paolo Bagnoli** John Stuart Mill e la libertà **Tommaso Edoardo Frosini** Il costituzionalismo nella società tecnologica **Fabrizio Borasi** La giudiziariizzazione della politica **Roberto Timo** Il pensiero politico nell'antica Roma **Mario Miccoli** Nord e Sud **Aldo Giovanni Ricci** Machiavelli, Guicciardini e la libertà italiana **Zeffiro Ciuffoletti** Vieusseux, ginevrino **Luigi Compagna** Libera Chiesa in Libero Stato **Stefania Magliani** I primi anni di Roma Capitale **Emilio Gin** Alfonso Ferrero della Marmora **Gian Biagio Furiozzi** Garibaldi ammiratore di Dante **Simone Fagioli** Pellegrino Artusi e l'antropologia **Gabriele Giannini** Il mercato per Luigi Einaudi **Tito Lucrezio Rizzo** Dall'Italia liberticida alle ritrovate libertà **Antonella Pompilio** Giovanni Laterza **Emilio Gin** Raffaele Cadorna **Gerardo Nicolosi** Marcello Soleri e le sue *Memorie* **Gabriele Canè** Bettiza e Fejto a Parigi **Giulia Pantaleo** La formazione politica **Valter Vecellio** Sciascia, il coraggio della solitudine **A. P. Valery** Giscard d'Estaing **Pier Franco Quaglieni** **Marco Weigmann** Uomini Donne e Libri: **Massimo Ragazzini** - **Giorgio Amadei** - **Luca Anselmi** - **Achille Scalabrin** - **Aldo Giovanni Ricci** - **Fabio Fabbri** - **Luigi Ciaurro** - **Alessia Patuelli** - **Nicola Carozza** - **Giovanni Lugaresi**

Giovanni Malagodi trent'anni dopo

Beatrice Rangoni Machiavelli L'attualità di Malagodi **Sandro Rogari** Trent'anni dopo **Dario Velo** Malagodi nella storia d'Europa **Giuseppe Bozzi** L'autorevolezza e la cultura **Raffaello Morelli** I numerosi meriti di Malagodi **Pierluigi Barrotta** La visione politica di Malagodi **Luca Anselmi** Per l'Occidente **Antonio Patuelli** L'intransigenza sui principi

Numero **104** - Gennaio - Marzo **2021**

SCUOLA E PANDEMIA

di ANTONIO PILEGGI

La centralità della scuola

Per affrontare gli innumerevoli temi della scuola, nell'anno scolastico 2020/2021 infettato dalla pandemia e dai tentativi di dare risposte più o meno appropriate a ciò che viene definita l'emergenza educativa, necessita stare lontani dalla polemica politica ed entrare nel merito delle linee strategiche che hanno fatto, che fanno e che continueranno a fare della scuola e della cultura, nel bene e nel male, il cuore pulsante di un Paese.

C'è da considerare, infatti, che la scuola non può essere il terreno dello scontro politico, ma deve sempre essere il luogo dove si apprende e dove devono trovare alimento la ricerca della conoscenza, l'autonomia della cultura e, soprattutto, la libertà e il libero spirito critico della persona umana. Infatti la vera cultura, o è autonoma, libera e creativa, o è subalterna e schiava del rapporto organico con qualche potentato. La mancanza di autonomia della cultura ha sempre conseguenze liberticide e letali per la democrazia.

In ogni caso la politica, che è cultura e che svolge una funzione pedagogica, ha un ruolo di primaria responsabilità. Mi pare del tutto appropriato segnalare che a fine settembre del 2020 il Senato della Spagna ha votato all'unanimità una mozione che dichiara la *"Cultura come bene essenziale, paragonando così un'attività che è tanto necessaria per il rafforzamento e la coesione della società, ad altre attività che sono state protette dallo Stato in fasi distinte delle misure adottate dalle autorità statali, regionali e locali durante la crisi del Covid-19"*.

Salvatore Valitutti¹, l'ultimo ministro liberale al Palazzo della Minerva di Viale Trastevere (Ministero della Pubblica Istruzione), in uno dei suoi libri intitolato "Diritto allo Studio", pubblicato nella seconda metà del secolo scorso, scriveva: *"La cultura, nella stessa misura in cui riesce ad essere autonoma e perciò fedele a se stessa, fornisce i suoi indispensabili succhi vitali alla politica. In quei momenti storici in*

cui la cultura si isterilisce per diventare ancella della politica, non colpisce soltanto se stessa ma colpisce la stessa politica perché la depaupera di forze intellettuali." Valitutti, tra l'altro, si ricollegava agli insegnamenti di Benedetto Croce a proposito della necessità di *"recuperare il valore dell'autonomia della cultura"* per *"...ravvivare le fonti dello spirito di libertà"*.

Sugli specifici temi della scuola Valitutti metteva in evidenza come *"il problema politico è quello di mobilitare le forze politiche che possano unirsi nello sforzo di mettersi al servizio di una politica scolastica che realizzi e tuteli il diritto allo studio come mezzo di difesa e di sviluppo della libera società democratica e non come strumento per la sua disintegrazione."*

Lo studente al centro

La Costituzione italiana colloca nei primi 12 articoli in cui sono fissati i principi fondamentali, e precisamente all'art. 9, due compiti fondamentali per la Repubblica, quello della promozione dello sviluppo della cultura e quello della tutela dei beni culturali.

Poi pone, nella Parte Prima dedicata ai "diritti e doveri" dei cittadini, e precisamente al Titolo Secondo dedicato ai "Rapporti etico sociali", il dovere-diritto dei genitori di educare i figli (art. 30) e il dovere, in capo alla Repubblica, della tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo e della collettività (art. 32).

Subito dopo, e in ordine di importanza, c'è l'art. 33 dove è stabilito che *"L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi."* A seguire l'art. 34 dove in modo chiarissimo si concludono gli articoli dedicati ai rapporti etico-sociali con precisi doveri per la Repubblica e precisi diritti allo studio: *"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse*

di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso."

Il riferimento alle norme costituzionali è importante perché in Italia è ricorrente la "tendenza" a parlare della Costituzione per cambiarla invece di insegnarla in ogni ordine e grado delle scuole e invece di rispettarla e di attuarla concretamente e responsabilmente.

Un altro riferimento è necessario atteso che nel nostro Paese ha preso piede un'altra "tendenza", quella di ignorare o di trascurare le grandi Carte che segnano il progresso della civiltà umana. Mi riferisco alla Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo che è un corpo normativo di rilevanza planetaria soprattutto perché mette, giustamente, al primo posto la centralità dei giovani.

Infatti, tra l'altro, all'art. 13 e all'art. 29 è stabilito che *"in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente."* ... *"Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità: a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità; b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite; c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua; d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi, e delle persone di origine autoctona; e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale."*

L'esperienza ci insegna quanto sia importante, anche sotto il profilo pedagogico, la disseminazione della conoscenza dei principi e dei valori indicati in

modo chiarissimo nella Costituzione italiana e nelle altre Carte sui diritti umani di rilevanza planetaria. La semplice lettura delle Carte fondamentali consente di percorrere, dentro e fuori dalla scuola, la strada maestra della civiltà. In tempi "ordinari" e, soprattutto, in tempi di pandemia.

In Italia la Costituzione non è oggetto di specifico insegnamento nelle scuole. Qualche timida iniziativa in materia di educazione civica è stata inefficace e, sostanzialmente, è rimasto inattuato il famoso ordine del giorno Moro dell'11 dicembre 1947 che fu approvato all'unanimità con prolungati applausi dall'Assemblea Costituente, in cui si stabiliva *"che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevoli la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano"*.

Alla fine del secolo scorso venne modificata l'intera struttura del Ministero della Pubblica Istruzione con la soppressione della tradizionale ripartizione dei compiti amministrativi tra i diversi ordini di scuola (direzione classica e scientifica, direzione scuole medie di primo grado, direzione scuola elementare, direzione tecnica, etc.). Nel contempo avvenne, tra l'altro, la introduzione di una direzione generale per lo studente. Una scelta che rispondeva all'esigenza di mettere al centro lo studente. Ma le scelte strutturali e funzionali della nuova direzione generale furono caratterizzate, al suo decollo, da carenze nell'impiego di risorse umane e finanziarie. La politica dei tagli dell'ultimo ventennio la dice lunga sul mancato sviluppo del sistema scolastico.

C'è da dire, al riguardo, che per quanto buone possano essere le intenzioni dei governanti non si possono registrare buoni risultati con politiche improntate al piccolo cabotaggio relativamente a materie che, invece, richiedono visione, risorse adeguate e significativi impegni innanzi alle innovazioni scientifiche e tecnologiche e innanzi alla impetuosa e confusa diffusione della conoscenza che viaggia attraverso il web e attraverso i molteplici codici di apprendimento della generazione digitale.

Le peculiarità della scuola e la libertà d'insegnamento

Scuola e cultura sono due facce della stessa medaglia e i temi della scuola e della cultura dovrebbero essere considerati unitariamente. Se la libertà è alla base della "creazione artistica", nella scuola è la libertà d'insegnamento che aiuta a costruire, attraverso il dialogo educativo, le condizioni per la crescita del fecondo seme della libertà. Nel rapporto interpersonale tra docente e studente, nel quale deve restare sempre vivo e vegeto il metodo del "docendo discitur", l'apprendimento si sviluppa e si arricchisce concretamente.

Il senso critico e lo stimolo a conoscere e ad apprendere sono all'origine della creatività e contribuiscono alla crescita culturale dello studente. Ma senza la libertà di insegnamento diventerebbe poco credibile la stessa educazione al rispetto delle regole che caratterizzano i processi educativi. Infatti la libertà di insegnamento, preordinata allo svolgimento del dialogo educativo, non è solo un mero diritto del singolo docente o di una pluralità di docenti quando siano chiamati a svolgere specifici compiti collegiali. La libertà di insegnamento appartiene ai "diritti della scuola" e non solo ai diritti degli insegnanti. Quando i diritti dei docenti si identificano con i diritti della scuola non avviene una "fusione" di interessi di natura corporativa, ma un salto qualitativo che è caratterizzato dall'interesse pubblico.

La pandemia non ha solo messo a nudo la fragilità del sistema sanitario nazionale, peraltro oggetto di diversificazioni tra le varie regioni. I tagli alle risorse destinate al sistema scolastico nell'ultimo ventennio hanno fatto emergere "errori" di portata epocale. Basta pensare alle classi pollaio e alle carenze di organico dei docenti di ruolo, per avere la netta cognizione della gravità di una situazione didattica e organizzativa cui è stata costretta la scuola. Del resto la scarsità di fondi destinati all'edilizia scolastica ha messo a nudo altre serie difficoltà di natura logistica.

Quando si discute di scuola non ci sono da considerare solamente, nell'ordine di importanza, studenti, docenti, presidi, personale scolastico, e genitori. Sono molti i soggetti pubblici e privati che gravitano

intorno al mondo della scuola. Si consideri, per fare un solo esempio, che sono migliaia gli assessorati, di livello regionale, provinciale e comunale, preposti a "supporto" dello svolgimento dei compiti di competenza della funzione docente. Si tenga conto, inoltre, che le questioni riguardanti l'edilizia scolastica vedono in prima fila la responsabilità dei Comuni per le scuole materne e primarie e la responsabilità delle Province per le scuole secondarie.

A proposito della pluralità dei soggetti che interagiscono nel mondo della scuola, c'è da ricordare che la legislazione introdotta negli anni '70 del secolo scorso (Legge delega n. 473 del 1973 e successivi decreti delegati), a prescindere dalle situazioni critiche e criticabili di certe "istanze" del movimento del '68, fu un insieme normativo abbastanza innovativo e abbastanza coerente con i principi costituzionali in materia di libertà di insegnamento, di stato giuridico di tutto il personale della scuola, di sperimentazione e di ricerca educativa e, finanche, di "assistenza medico-socio-psico-pedagogica".

La citata legge delega stabilì, con riferimento allo stato giuridico dei docenti: *"la garanzia della libertà di insegnamento, intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale dell'insegnante nel rispetto dei principi costituzionali e secondo gli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, nonché nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni e del diritto di questi al pieno e libero sviluppo della loro personalità."*

Molto significative furono le previsioni legislative durante quella stagione di riforme, come quella della "partecipazione" nella scuola intesa, quest'ultima, come *"comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civile"*². E si noti che la "partecipazione" venne prevista, giustamente, *"nel rispetto degli ordinamenti della scuola dello Stato e delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo, direttivo e docente"*.

Era ben presente, al legislatore del secolo scorso, la necessità del rispetto delle differenti responsabilità tra i vari soggetti che interagiscono nel mondo della scuola. Un rispetto che via via si è affievolito. Non è un caso che i docenti italiani siano fra i meno

pagati in Europa e la stessa considerazione sociale del docente sembra ritornata ai tempi antecedenti alle innovazioni degli anni '70.

È proprio la libertà di insegnamento, di rilevanza costituzionale, che contraddistingue la funzione docente e la rende del tutto peculiare rispetto a tutti gli altri compiti e responsabilità gravitanti intorno al mondo della scuola. È una libertà che richiede precise e differenti responsabilità in capo a tutti coloro che, in gran numero, sono chiamati a svolgere compiti di "supporto" a tutto ciò che riguarda il dialogo educativo tra studenti e docenti.

La libertà, anzi le libertà al plurale come ci ha insegnato Benedetto Croce, sono da tutelare con precise regole innanzi al pericolo degli atti d'imperio e delle scelte arbitrarie da parte del potere illiberale. L'esperienza ci consente di indicare cinque aspetti (cinque pilastri) che sono il vero presidio della libertà d'insegnamento: il reclutamento, il trattamento economico (stipendi), il trasferimento (di sede e di classe), il procedimento disciplinare e l'aggiornamento professionale.

Basta enunciare questi cinque aspetti, che sono da considerare singolarmente e nel loro insieme, per comprendere quanto sia importante evitare l'uso arbitrario del potere di assumere i docenti, di trasferirli, di sottoporli a procedimento disciplinare, di retribuirli, di esercitare compiti in materia di diritto-dovere all'aggiornamento professionale. Ogni singolo aspetto, da porre a presidio della libertà d'insegnamento, deve essere improntato a regole certe e a metodi trasparenti per rendere attuata ed effettivamente rispettata una delle più importanti libertà che caratterizzano e promuovono la cultura e il progresso della civiltà.

La distinzione tra compiti di "supporto" all'insegnamento e di insegnamento vero e proprio deve essere tenuta presente non per sminuire i ruoli e le funzioni dei tanti soggetti che interagiscono nella scuola, ma per porre in solare evidenza la fondamentale e prioritaria importanza della funzione docente.

Infatti il dialogo educativo si svolge nella relazione studente-docente, non tra studente e altri soggetti. È da tenere ben presente, anche in questi

tempi di pandemia nei quali è sorta l'esigenza di una grande diffusione della didattica a distanza, che l'insegnamento avviene e non può che avvenire prevalentemente (se non esclusivamente per i piccoli discenti della scuola dell'obbligo) in presenza e in un contesto ben determinato. La scuola deve essere il luogo concepito e strutturato nel modo più appropriato per rendere accogliente, bello e proficuo l'apprendimento.

Nel dialogo educativo studente-docente avviene quotidianamente e per lunghi periodi di almeno un anno scolastico la vera semina, nella mente e nel cuore degli studenti, dell'amore per lo studio, del fecondo germe della libertà, del desiderio della ricerca e della conoscenza.

Il rapporto fra i diversi soggetti coinvolti nel mondo della scuola diventa fecondo di risultati positivi quando siano posti al centro i bisogni educativi dello studente e il dialogo educativo studente-docente.

C'è da annotare, quanto meno per la cronaca del contesto politico-istituzionale auspicato da alcune "scuole di pensiero", che non sono condivisibili le idee rivolte a considerare la scuola alla stregua di un'azienda oppure alla stregua di una entità sotto l'imperio di una catena di comando. Così come non sono da condividere le ipotesi di una frantumazione del sistema nazionale di istruzione attraverso un'accentuata autonomia regionale differenziata, che è frutto, quest'ultima, di una non ben meditata, per non dire improvvida, riforma del Titolo V della Costituzione realizzata nel 2001, all'inizio di questo ventennio. In una Italia che fosse frantumata e acquiescente alle diseguaglianze fra diverse entità regionali, la stessa libertà d'insegnamento verrebbe rimessa in discussione. Infatti molteplici e differenziati sarebbero i soggetti attuatori dei cinque pilastri posti a presidio della libertà di insegnamento (reclutamento, trasferimento, trattamento economico, procedimento disciplinare, aggiornamento professionale).

È appena il caso di accennare al fatto che è passata quasi sotto silenzio la ricorrenza del centocinquantesimo anniversario di Roma Capitale; che l'Italia è diventata una grande nazione da poco tempo

rispetto alle altre grandi e antiche nazioni europee; che l'impianto di un sistema scolastico unitario è stato un obiettivo costante fin dalla nascita dell'unità nazionale; che la Costituzione e la Repubblica italiana sono giovanissime perché nate da poco più di settanta anni; che l'unità del nostro Paese è stata auspicata da grandi uomini, a cominciare dal Sommo Poeta Dante Alighieri, Padre della lingua italiana e del quale ricorre il settecentesimo anniversario della morte nell'anno 2021.

La politica dei tagli

Ospedali e scuole sono in ogni tempo lo specchio del grado di civiltà di qualsiasi nazione. In tempi di pandemia le loro capacità di dare risposte alle emergenze sanitarie ed educative mettono in luce gli elementi essenziali della buona convivenza. Inevitabilmente, la pandemia mette a nudo, come ha messo a nudo, i bisogni e le carenze del sistema sanitario nazionale e del sistema scolastico nazionale. Sta di fatto, quindi, che i tagli alla sanità e alla scuola negli ultimi venti anni ci hanno messo innanzi ad una situazione complicata e aggravata dalla pandemia.

Per quanto concerne la scuola, c'è da porre in evidenza che l'intero sistema scolastico è stato sottoposto a tagli di risorse finanziarie e a "impoverimenti" di varia natura.

Sono stati tagli in contro-tendenza rispetto alle politiche scolastiche avviate fin dall'unità d'Italia. Infatti i tagli hanno arrestato la crescita del sistema scolastico italiano. Una crescita che, discorso a parte sul ventennio fascista, è stata costante qualitativamente e quantitativamente, fino alla fine del '900. Per fare un solo esempio, si pensi al fenomeno dell'espansione scolastica avvenuta in coincidenza col miracolo economico realizzato nella seconda metà del secolo scorso.

Giova ricordare, inoltre, il disegno laico di alimentare la diffusione di scuole pubbliche e l'evoluzione della legislazione scolastica che estese al Regno d'Italia l'ordinamento disegnato dalla Legge Casati del 1859. Una legge la cui architettura ha avuto il pregio di durare per quasi un secolo e mezzo, cioè fino a venti anni fa.

Per far comprendere l'importanza di quel sistema ideato da Casati, si consideri che la legge che porta il suo nome tolse alle Prefetture, competenti in materia di ordine pubblico, le competenze in materia scolastica per affidarle ai Provveditorati agli Studi. E i Provveditorati agli Studi, come organizzazione periferica del Ministero della Pubblica Istruzione di livello provinciale, hanno avuto una secolare durata e sono stati soppressi venti anni fa.

Proprio venti anni fa la politica dei tagli fu "inaugurata" con la soppressione degli IRSAE, Istituti di ricerca educativa presenti in tutte le regioni. In seguito fu soppresso il CEDE (Centro Europeo dell'Educazione), con sede nella storica Villa Falconieri di Frascati. Invero quest'ultimo Centro fu soppresso e sostituito dall'INVALSI – Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione – con una funzione prevalentemente destinata a compiti inerenti alla valutazione. Anche l'Ufficio Studi del Ministero della Pubblica istruzione fu soppresso venti anni fa.

Qualsiasi siano le considerazioni sul perché e sul percome furono abolite le istituzioni preposte a svolgere compiti di ricerca educativa, sta di fatto che, da venti anni, la ricerca è diventata la cenerentola del sistema educativo.

Questi brevi cenni, a titolo di esempio della politica dei tagli, fanno toccare con mano le carenze del sistema scolastico e non riguardano solamente le annose questioni relative all'edilizia scolastica e alle "classi pollaio". Una locuzione, questa delle classi pollaio, indicativa delle oggettive difficoltà di ordine didattico e pedagogico nello svolgimento della funzione educativa che fa capo ai docenti. In proposito si consideri che, di fatto, il singolo docente è finito per essere il parafulmine dell'impoverimento del sistema scolastico. L'affollamento delle classi, che è difficile da gestire in tempi ordinari, appalesa tutte le sue nefaste conseguenze in periodo di pandemia e di distanziamento necessario per evitare i contagi. Si considerino, inoltre, le grandi difficoltà a dare attuazione, sia pure con le ineffabili "improvvisazioni" causate dall'emergenza educativa, alla stessa didattica a distanza nei casi di classi eccessivamente numerose.

Alcune specifiche questioni

Fa sempre bene mettersi in ascolto delle indicazioni che provengano dalle categorie che lavorano all'interno di qualsiasi attività umana organizzata. Sono da mettere in evidenza, in tempi di pandemia, le preoccupazioni degli addetti ai lavori. Sono preoccupazioni che vanno oltre alle mere rivendicazioni categoriali e riguardano: 1) le questioni relative alla libertà d'insegnamento e al diritto-dovere all'aggiornamento professionale; 2) la diminuzione degli alunni nelle classi con conseguente aumento degli "organici di diritto", cioè del numero dei docenti stabilmente assegnati alle scuole per evitare il ricorrente impiego di docenti precari scarsamente idonei ad assicurare la continuità didattica; 3) l'aumento del numero degli addetti (ATA) impiegati a garantire tutte le attività di supporto allo svolgimento delle attività didattiche; 4) la messa in sicurezza di tutti gli edifici e la costruzione o recupero di quelli necessari.

In questo contesto, è emersa la questione della didattica a distanza che, lungi dall'essere affrontata con i canoni dell'efficienza e dell'efficacia, risulta essere una didattica di emergenza che amplifica le difficoltà del dialogo educativo già compromesso dalle classi pollaio e dalle carenze causate dai tagli dell'ultimo ventennio. Si consideri, solo per fare un esempio, che l'esperienza ha insegnato come, nella didattica a distanza, siano necessarie lezioni brevi e frequenti interlocuzioni, interlocuzioni che diventano diradate a causa del numero elevato di studenti per classe. Peraltro sono tutti intrecciati i problemi derivanti dalle classi pollaio quando siano da affrontare metodologie didattiche sperimentali, specifici moduli didattici e gruppi classe.

Ovviamente la didattica a distanza, che tra l'altro consente di aprire gli orizzonti della stessa didattica ai linguaggi e ai nuovi codici di apprendimento dei giovani, non è il male assoluto. Sotto alcuni aspetti avvicina il docente allo studente nei momenti in cui viene messo in pratica un adeguato insegnamento individualizzato. Ma sono necessari protocolli e procedure validati e verificabili dei processi educativi. Sono, quindi, fondate alcune delle preoccupazioni

insorte in presenza della "giungla metodologica" che si va allargando attraverso molteplici e improvvisati "pacchetti" di piattaforme digitali proposti alle singole scuole. Le scuole, per quanto autonome, non possono essere considerate terreno di conquista da parte di metodologie caratterizzate dalla scarsa dimestichezza con la complessità della funzione docente e della scienza pedagogica.

Fra i tanti problemi emergenti, sono da tenere in gran conto le disuguaglianze che stanno facendo pagare prezzi enormi al diritto allo studio. Basta pensare, a proposito della didattica a distanza, che ci sono tantissime famiglie prive di un computer e che ci sono vastissime aree del Paese, comprese le periferie delle grandi città, nelle quali la rete telematica è carente se non assente. Queste condizioni rendono valide e attuali le considerazioni di Luigi Einaudi sulla necessità di garantire a tutti l'eguaglianza dei punti di partenza.

E c'è di più. L'analfabetismo di ritorno, gli elevati tassi di abbandono e le carenze in materia di educazione permanente (per tutto l'arco della vita), sono aspetti estremamente indicativi della denutrizione culturale che ha impoverito e che continua ad impoverire il Paese. Ciò è da considerare perché uno dei punti deboli della scuola consiste nel fatto che le carenze non emergono nell'immediato, ma nei tempi lunghi. Al contrario di quanto sta avvenendo nella sanità dove le inadeguatezze sono immediatamente visibili durante la pandemia.

La qualità della scuola

Pensare alla centralità della scuola in tempi di pandemia impone specifiche riflessioni sulla qualità della scuola, che può essere realizzata mettendo al riparo il sistema scolastico da una visione divisiva tra le due culture: la cultura scientifica e la cultura umanistica. Ritorna di attualità il concetto delle due culture elaborato da Charles Percy Snow³, il fisico e scrittore che nel secolo scorso ha messo a fuoco le conseguenze dannose della contrapposizione tra scienza e mondo umanistico. Sarebbero tanti gli autori da citare su questo argomento che lo stesso C.P. Snow ha affrontato anche sotto il profilo dei mali del mondo spaccato in due tra ricchezza e povertà.

C'è poi, di grande attualità, il bisogno di elevare la qualità della scuola e dell'obbligo scolastico per mettere al riparo le giovani generazioni dalla denutrizione culturale messa in pratica attraverso la massiccia diffusione in rete della demagogia e delle notizie false (fake news). Tutti questi argomenti, che sono molteplici e complessi e spaziano in tutti i campi della cultura, sono affrontati da autorevolissimi autori. È un gravissimo peccato di omissione citare pochi autori. Pur consapevole di commettere questo peccato, mi preme ricordare quanto hanno scritto Valitutti ed Einstein.

Valitutti⁴ ha testualmente scritto: "ogni tempo deve rifare i programmi scolastici perché ogni tempo non solo ha il bisogno ma il dovere di selezionare tutto ciò che esso ritiene che valga di più e ciò che ritiene che valga di meno. La tradizione culturale è sempre selettiva pur nell'impegno irrinunciabile della sua continuità."

Einstein⁵ ha scritto pagine che hanno grandissimo valore non solo pedagogico:

"La scuola ha sempre costituito il mezzo più importante per tramandare i valori della tradizione da una generazione all'altra. Ciò è vero oggi anche più che nel passato poiché la famiglia è stata smunta come portatrice della tradizione e della educazione dal moderno sviluppo della vita economica. La continuità e la salvezza della società umana dipendono perciò dalla scuola in misura ancora maggiore che nel passato. A volte si vede nella scuola semplicemente lo strumento per tramandare una certa quantità massima di conoscenza alla generazione che sta formandosi. Ma questo non è esatto. La conoscenza è cosa morta; la scuola, invece, serve a vivere. Essa dovrebbe sviluppare nei giovani quelle qualità e quelle capacità che rappresentano un valore per il benessere della comunità. Ma ciò non significa che l'individualità debba essere distrutta e che l'individuo debba diventare un semplice strumento della comunità, come un'ape o una formica. Una comunità di individui tutti uguali, senza originalità e senza mete personali sarebbe una povera comunità senza possibilità di sviluppo. Al contrario, l'obiettivo deve essere l'educazione

di individui che agiscano e pensino indipendentemente, i quali, tuttavia, vedano nel servizio della comunità il loro più alto problema di vita"

Conclusioni

Le catastrofi e le pandemie possono generare cambiamenti epocali. In meglio o in peggio. Un cambiamento epocale si intravede durante la terribile pandemia del corona virus. Il cambiamento non ha, per ora, contorni definibili. Sono incerti gli esiti e le conseguenze delle operazioni politiche ed economiche effettuate sotto l'emergenza sanitaria. Ma sono venuti alla luce, con solare evidenza, bisogni essenziali per la sana convivenza e per il progresso della civiltà umana. Sono i bisogni che richiedono una visione nazionale e planetaria di tutte le problematiche inerenti a salute, scuola, cultura e ricerca scientifica.

La politica, caratterizzata da tagli di risorse destinate a scuola e a sanità e da differenziati interventi a livelli territoriali, è ora innanzi alla necessità di invertire una tendenza che ha indebolito, in termini strutturali e funzionali, il sistema di istruzione e il sistema sanitario. È emersa, quindi, l'esigenza di procedere a significativi investimenti di denaro pubblico per creare condizioni di immediata difesa dai gravissimi pericoli della pandemia e della denutrizione culturale del Paese. Si preannunciano, per gli anni 2021 e 2022, grandi investimenti di denaro pubblico per potenziare scuola e sanità.

C'è la sensazione che, nell'affrontare i problemi posti dall'epidemia, si stia diffondendo la consapevolezza della necessità di considerare seriamente un vecchio adagio cinese: "Quando fai piani per un anno, semina grano. Se fai piani per un decennio pianta alberi. Se fai piani per la vita, forma e educa le persone."

Antonio Pileggi

NOTE

- (1) Salvatore Valitutti, *Diritto allo studio*, Armandino Armando Editore, 1977.
- (2) Decreto del Presidente della Repubblica n. 416/1974.
- (3) Charles Percy Snow, *Le due culture*, Feltrinelli, 1964.
- (4) Salvatore Valitutti, op. cit.
- (5) Albert Einstein, *Penstieri degli anni difficili*, Universale scientifica Boringhieri, 1965, (Titolo originale *Out My Later Years*, 1950)